



OTTOBRE-DICEMBRE

N. 4

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS. IMMACOLATA
via Bernardino Galliani, 2 - 10125 Torino - tel. 650.145 - c/c postale 2/8395

Il Bollettino si invia gratuitamente, ma non si rifiuta la
carità di chi voglia venire in aiuto all'Unione Catechisti.



IL PAPA HA INDETTO L'ANNO SANTO

La Chiesa si appresta a celebrare un grande avvenimento. Ne ha dato l'annuncio il Papa Paolo VI nell'Udienza generale di mercoledì 9 maggio u.s. con queste parole: « Vogliamo oggi dare a voi una notizia, che crediamo importante per la vita spirituale della Chiesa; ed è questa: dopo aver pregato e pensato, noi abbiamo deliberato di celebrare nel prossimo 1975 l'Anno Santo ».

Dopo aver fatto alcuni accenni storici sull'Anno Santo il Papa ha continuato: « *Ci siamo domandati se una simile tradizione meriti di essere mantenuta nel tempo nostro, tanto diverso dai tempi passati, e tanto condizionato, da un lato dallo stile religioso impresso dal recente Concilio alla vita ecclesiale, e, dall'altro dal disinteresse pratico di tanta parte del mondo moderno verso espressioni rituali d'altri secoli, e ci siamo subito convinti che la celebrazione dell'Anno Santo, non solo può innestarsi nella coerente linea spirituale del Concilio stesso, alla quale preme a noi di dare felice svolgimento, ma può benissimo corrispondere e contribuire altresì allo sforzo indefesso ed amoroso che la Chiesa rivolge ai bisogni morali della nostra età, all'interpretazione delle sue profonde aspirazioni, ed anche alla onesta condiscendenza verso certe forme delle sue espressioni esteriori preferite* ».

Con queste parole il Papa intende dare al prossimo Anno Santo il preciso significato di coerente e fedele svolgimento del Concilio, quasi una verifica del cammino percorso dalla Chiesa dal Concilio ad oggi. E' penetrato veramente nel popolo cristiano, lo spirito del Concilio? Quali frutti vi ha portato?

Inoltre l'Anno Santo significa una verifica dell'aggiornamento operatosi nella Chiesa nei confronti con il mondo e la mentalità moderna. E' stato rinnovamento autentico o rinuncia e adeguamento al pensiero del mondo? La Chiesa è rimasta fedele ai suoi valori più autentici affidati a Lei da Cristo stesso, pur nello sforzo di comprendere le reali necessità del mondo di oggi?

E' un momento di sosta a cui la Chiesa invita ogni cristiano, che vuole accogliere questo messaggio nuovo e questa grazia in seno alla Chiesa stessa. L'invito è rivolto a tutti indistintamente.

L'Anno Santo non è un avvenimento che interessi solo la gerarchia della Chiesa ma è indirizzato ad ogni cristiano, perché « tutti quelli che lo accolgono, possono ridiventare o diventare più coscientemente figli di Dio » (Giov. 1, 12).

Così il Papa ci orienta: « *E' necessario mettere in evidenza la concezione essenziale dell'Anno Santo che è il rinnovamento interiore dell'uomo:*

— *dell'uomo che pensa, e pensando ha smarrito la certezza della Verità;*



S.S. Paolo VI che celebra il suo 10° anno di pontificato
e che ha indetto l'anno giubilare ordinario 1975.

- *dell'uomo che lavora e lavorando ha avvertito d'essersi tanto estroflusso da non possedere più abbastanza il proprio personale colloquio con Dio;*
- *dell'uomo che gode e si diverte e tanto fruisce dei mezzi eccitanti una sua gaudente esperienza da sentirsene presto annoiato e deluso.*

Bisogna rifare l'uomo dal di dentro. E' un momento di grazia, che di solito non si ottiene se non a capo chino ».

C'è un altro aspetto che il Papa ci indica per l'Anno Santo, che si può sintetizzare nella parola « riconciliazione ».

Esso scaturisce dal primo aspetto e ne è come la conseguenza pratica: ogni cristiano, ogni uomo che accetta questo dono dello Spirito Santo, dopo aver esaminato se stesso per attuare il rinnovamento interiore e personale, sentirà la necessità di questa riconciliazione con Dio, con se stesso, con il prossimo.

Per meglio favorire quest'azione personale l'Anno Santo ufficiale, che avrà Roma come punto focale nel 1975, ha inizio nelle Chiese locali dalla Pentecoste di quest'anno 1975.

Si instaura così una novità di svolgimento rispetto agli Anni Santi precedenti, in cui prima c'era un convergere dei pellegrini a Roma, centro dell'orbe cattolico e poi l'Anno Santo era esteso fin nei luoghi più remoti della Cristianità.

« L'anno Santo può essere, nei disegni di Dio, un'ora di grazia... un avvenimento umano, divino risolutivo.

Le condizioni del nostro tempo, nel quale sembra che i valori religiosi siano, secondo alcuni, vanificati, altri assopiti e inerti, e, secondo altri ancora, in uno stato vigilare di pressione e di gemito, in attesa di esplodere in una novella liberazione e fulgurazione, sembrano preludere ad una epifania cristiana dello Spirito, nell'evidenza di fatti prodigiosi, non sappiamo; ovvero nella storia di testimonianze sofferte, in cui le lacrime e il sangue dei « santi » cioè dei cristiani veramente fedeli, sarebbero apologia più eloquente d'ogni umana parola, parimenti non sappiamo; ma non ci sembra illusione intravedere, anche nelle cronache contemporanee, alcune commoventi vestigia ». (Paolo VI)

Come membri dell'Unione del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, catechisti, zelatori e zelatrici, ascritti, tutti dobbiamo dare il nostro contributo per l'attuazione delle finalità, che l'Anno Santo si prefigge. A ben riflettere i temi di fondo dell'Anno Santo cioè la riconciliazione dell'umanità e di ogni singola anima con Dio coincidono perfettamente con la finalità essenziale dell'Adorazione di cui l'Unione è la diffonditrice nel mondo.

La figura simbolica ai piedi del Crocifisso non rappresenta forse l'anima singola e, per estensione, tutta l'umanità che si riconcilia finalmente con l'Amabilissimo Signore Gesù Cristo, trovando in Lui la salvezza, la pace, la vita eterna?

Memori dunque che « Dio ha riconciliato a sé il mondo in Cristo, affidando a noi la parola della riconciliazione » (2 Cor. 5, 19), voglia il Cielo che l'Anno Santo segni per noi tutti un'ulteriore maturazione nel comprendere e vivere l'Adorazione dell'Amabilissimo Signore Gesù Cristo, « senza risparmiare sacrifici né fatiche per diffonderla in tutto il mondo ».

ORIGINE E SIGNIFICATO DELL'ANNO SANTO

Anno Santo, Anno Giubilare, Giubileo: che cosa significa? Quale è la sua origine e quel è il suo scopo?

Bisogna risalire molto indietro. Il giubileo ha la stessa età del Decalogo e fa parte delle norme date da Dio stesso a Mosé. La sua istituzione è narrata nella Bibbia al Cap. XXV del Levitico.

« Conterai sette settimane di anni, sette volte sette anni, e avrai il periodo di sette settimane di anni, cioè 49 anni. Il settimo mese, il dieci del mese farai echeggiare la tromba. (jobel, da cui jobeleus o giubileo). Dichiarerete santo l'anno cinquantesimo ».

« Proclamerete nella terra la liberazione per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo: ognuno ritornerà al proprio patrimonio, ognuno ritornerà alla propria famiglia. (Lev. XXV, 8-10).

Il diritto di proprietà in Israele aveva dei limiti notevoli. Non era assolutamente il romano « jus utendi et abutendi » assoluto ed esclusivo, e impediva anche la formazione del latifondo, la ricchezza eccessiva degli uni e la miseria degli altri. In caso di grave necessità ciascuno aveva il diritto di servirsi dei beni altrui. Nell'anno giubilare poi, il terreno che si era dovuto vendere per necessità, ritornava senz'altro all'antico proprietario.

« La terra non si potrà vendere irrevocabilmente, poiché la terra è mia e per me voi siete forestieri e inquilini » (Lev. XXV, 23).

La norma giuridica è appoggiata ad un energico richiamo alla provvisorietà della vita terrena, onde staccare l'animo da beni che sono di Dio e che si possono godere per così poco tempo.

In Israele vigeva la schiavitù, come in tutti i paesi dell'antichità (e purtroppo ancora oggi in qualche paese) ma era assai più mitigata e anch'essa cessava con l'anno giubilare:

« Se tuo fratello che è presso di te, ridotto in miseria, si vendesse a te, non imporgli un lavoro da schiavo. Sarà per te come un avventizio, come un inquilino: lavorerà con te fino all'anno del giubileo. Allora se ne andrà libero lui e i suoi figli, e ritornerà alla sua famiglia, ritornerà al patrimonio dei suoi padri » (Lev. XXV, 39-41).

Indubbiamente Israele era il popolo più umano (o meno disumano) dell'antichità, non per un genio della stirpe, ma perché governato da Dio stesso.

Il giubileo ebraico non aveva soltanto un aspetto sociale, ma aveva un significato principalmente religioso, voleva essere un ritorno a Dio, uno sforzo

per giungere all'osservanza più genuina della sua legge, una revisione di vita, un tempo di vacanza dalle cose temporali per attendere a quelle dello spirito:

« Non seminerete, non mieterete le biade nate dopo il raccolto dell'anno, né vendemmierete l'uva della vite non potata... Praticherete i miei statuti e i miei decreti: li osserverete e li metterete in pratica; così abiterete tranquilli sulla terra... Io ho disposto per voi la mia benedizione nell'anno sesto perché dia il prodotto di tre anni » (Lev. XXV, 11, 18).

Peccato che Israele non sia stato fedele all'osservanza di queste norme, meritandosi il rimprovero dei profeti e non abbia saputo entrare nello spirito di esse, cadendo nel formalismo.

Dopo il ritorno dalla schiavitù babilonese i giubilei probabilmente non furono più celebrati.

Le istituzioni del Vecchio Testamento erano una figura e un abbozzo del Nuovo: « Non crediate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti. Non sono venuto per abolire, ma per portare a compimento » (Mt. V, 17-18).

Il popolo cristiano non si preoccupò del giubileo durante i primi tredici secoli della sua storia. A parte le terribili prove che dovette superare a motivo delle persecuzioni, delle eresie, delle invasioni barbariche nei secoli di ferro, ecc. tutta la vita cristiana è già un continuo sforzo di interiorità, di superamento, di rinnovamento con l'ausilio dei mezzi forniti da Gesù alla sua Chiesa, che sono assai più potenti di quelli che erano a disposizione degli ebrei.

Tuttavia neanche il cristiano si sottrae ai pericoli dell'abitudine, che svuota le pratiche del loro contenuto spirituale, della tendenza al basso, cui lo inclina la natura decaduta; tant'è che tutta la storia della Chiesa è un susseguirsi di fioriture spirituali, periodi di decadenza e periodi di ripresa. Tanto il singolo quanto la Chiesa hanno un bisogno continuo di riprendersi, di acquistare nuovo slancio, di rinnovarsi nel fervore e nei mezzi di santificazione, e perciò assai presto nacquero dei movimenti di reazione al lassismo e sorsero iniziative di rinnovamento come missioni, esercizi spirituali, associazioni varie, ecc.

Una delle pratiche più comuni del Medioevo per rinfervorare la vita religiosa e consolidare l'unità e l'ortodossia della fede era il pellegrinaggio a Roma, presso la Sede di Pietro e le tombe dei martiri, al centro cui tutti facevano capo e da cui tutti i fondatori e promotori di movimenti religiosi attendevano il suggello.

Il Sommo Pontefice Bonifacio VIII indicando per la prima volta nel 1300 l'anno giubilare cristiano dava una nuova forma ai pellegrinaggi che da tutte le parti del mondo giungevano a Roma e li arricchiva di contenuto, concedendo un'indulgenza generale ai pellegrini che si accostavano alla confessione e comunione. Tra i pellegrini più illustri di quel giubileo vi fu Dante Alighieri.

I successori di Bonifacio VIII con l'andare del tempo determinarono sempre meglio le modalità e l'oggetto dell'anno santo: la sua stretta relazione con il foro penitenziale, le eccezionali facoltà dei confessori, le Basiliche da visitare, le opere buone da compiere (preghiere, digiuni, sacramenti, elemosine) le indulgenze da lucrare.



Il Sommo Pontefice Pio XI che indisse tre giubilei: 1925-1929-1933.

Successivamente si estesero i benefici dell'anno santo a tutti i cristiani che non avevano potuto pellegrinare a Roma e si indicarono le condizioni sostitutive da osservare per conseguirli.

Bonifacio VIII aveva stabilito che il giubileo si celebrasse ogni cento anni.

Clemente VI, nel 1350 indisse il secondo giubileo e ne ridusse il periodo a cinquant'anni.

Bonifacio IX nel 1389 celebrò il terzo giubileo, stabilendone il periodo a trentatré anni, corrispondente agli anni della vita terrena di Gesù.

Paolo II nel 1475 ridusse ulteriormente il periodo dei giubilei ordinari a venticinque anni, com'è in uso attualmente.

Non tutti i giubilei si poterono celebrare alla loro scadenza, a motivo delle avversità dei tempi, ma in compenso oltre ai giubilei venticinquennali, detti ordinari, i Papi introdussero dei giubilei straordinari, in occasione di particolari circostanze: Pio IX nel 1854 per la proclamazione del dogma della Immacolata Concezione; Leone XIII nel 1879 per l'inizio del suo pontificato; Pio X nel 1913 per il centenario dell'editto di Costantino; Pio XI nel 1929 per il suo giubileo sacerdotale e nel 1933 per il centenario della Redenzione, ecc.

Le condizioni per l'acquisto del giubileo sono contenute nella Bolla papale di indizione.

Nel 1950 si celebrò l'ultimo giubileo ordinario, e in tale occasione il Papa Pio XII definì il dogma della Assunzione al cielo della SS. Vergine, sottolineando così che i giubilei costituiscono delle grandi tappe nella vita della Chiesa.

La durata dell'anno santo è compresa tra la cerimonia di apertura e quella di chiusura della porta santa nelle Basiliche romane da visitare.

Non c'è bisogno di ricordare che viviamo in una delle epoche più terribili della storia: la minaccia imminente di una guerra atomica, che distruggerebbe il genere umano e da cui ci divide l'esilissima parete della paura reciproca; l'assurda situazione di un progresso tecnico che si è risolto in un'insidia alla vita; l'organizzazione esplicitamente atea di grandissime nazioni, con la guerra dichiarata e condotta implacabilmente contro ogni religione; l'esautoramento di ogni autorità, nazionale e internazionale, e il ricorso sistematico alla violenza in tutti i campi; la rottura di ogni argine morale e lo straripamento di una marea di corruzione incontenibile... Quando mai nella storia si è verificata una simile condizione?

Ormai non c'è più speranza che nell'intervento di Dio: salvaci, Signore, che siamo in procinto di perire.

Dio è misericordioso, Dio è onnipotente. Egli non vuole la rovina dell'uomo, ma la sua conversione e salvezza: Egli l'ha pagata troppo cara per rinunciarvi, e perciò Egli prevarrà.

L'anno santo, anno di preghiera e di penitenza, a cui tutti sono vivamente esortati, non passi invano per nessuno e ottenga la salvezza del mondo.

VOLGERANNO LO SGUARDO A COLUI CHE HANNO TRAFITTO

« Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto e faranno lamento per Lui, come per la morte del figlio unico, primogenito » (Zach. 12, 10).

Queste parole della Sacra Scrittura descrivono un atteggiamento fondamentale della vita cristiana: la contemplazione di Gesù Crocifisso, vittima dei nostri peccati. Contemplazione di amore alla vista di questo eccesso di amore da parte di un Dio che muore per noi, contemplazione di dolore per la enormità del proprio misfatto: il deicidio.

E' questo il pianto che Gesù ha chiamato beatitudine, pianto amarissimo e dolcissimo allo stesso tempo perché monda l'anima dalle sue colpe e le ridona l'amicizia del suo Signore, ispirandole propositi risoluti di vita nuova, e grande pace interiore.

Questo pianto è detto penitenza, e Gesù stesso usa questo termine quando esorta insistentemente i suoi uditori a cambiar vita, dicendo: Se non farete penitenza perirete tutti.

Tutti i profeti avevano richiamato Israele alla penitenza: « Convertitevi a me con tutto il vostro cuore, col digiuno, con le lacrime e con grida di dolore » (Joel 2,12). « L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi consigli. Ritorni al Signore che ne avrà pietà, al nostro Dio che è generoso nel perdonare » (Is. 55, 7).

E l'ultimo di essi, Giovanni Battista, nell'imminenza della venuta di Gesù gridava più forte che mai: « Preparate le vie del Signore, appianate i suoi sentieri; ogni burrone sia colmato e ogni monte e colle sia abbassato; le vie tortuose diventino diritte e le aspre diventino piane » (Lc. 3, 4-5).

Questo appello alla penitenza, sempre vivo nella Chiesa è ora particolarmente ribadito in questo Anno Santo, affinché il peccatore si converta e il santo diventi più santo, e questo mondo che sta sull'orlo dell'abisso sia salvato per il Sangue di Gesù Crocifisso.

Se la penitenza è sincera, è anche coerente e si risolve in uno sforzo risoluto di riforma della propria condotta, in pratiche afflittive di mortificazione e di espiazione, cioè in un'ascesi di purificazione e di rieducazione delle proprie facoltà. Ma la penitenza è anzitutto un atto interiore di pentimento, che dà significato e valore agli atti esterni. Essa può essere ispirata da motivi buoni, ma imperfetti, che costituiscano un inizio di conversione, come la constatazione dei danni che la colpa produce immancabilmente nella persona del peccatore e attorno a lui, nei rapporti con gli altri, intaccando tutte le cose. Ma la penitenza perfetta è quella che scaturisce dalla conoscenza di Gesù Crocifisso e del suo amore infinito, perché soltanto Gesù Crocifisso può darci una idea (sebbene mai adeguata, perché la colpa ha qualcosa di infinito e di misterioso) della enormità di un misfatto che ha richiesto la morte di un Dio per

«L'ordine che sorgerà sia coltivato prima di tutto con la pietà; con la reciproca assistenza e umiltà, coll'attività e modestia, e grande carità fraterna; in unione con Gesù Crocifisso portare la croce con gaudio».

(dagli scritti di Fra Leopoldo)



essere espiata, e dell'orrore che Iddio ne sente, se ha potuto abbandonare il suo Figlio diletto alle atrocità e agli obbrobri della croce solo perché se ne era rivestito.

Pretendere di amare il Signore ignorando la penitenza, e una penitenza adeguata, sarebbe ipocrisia, perché siamo tutti peccatori, ma essa deve essere ispirata soprattutto dall'amore e procurare un accrescimento di amore. E' questa la penitenza che Gesù ci chiede.

Com'è possibile guardare alle sofferenze che Gesù ha sopportato in espiazione dei nostri peccati e non sentire il bisogno di togliere la causa di queste sofferenze, evitando ogni colpa, e di partecipare in qualche misura a queste sofferenze redentrici?

«Compio nella mia carne quello che manca alla Passione di Cristo», scrive S. Paolo. Che cosa manca alla Passione di Cristo? In sé nulla. Ma perché sia efficace per ciascuno di noi occorre la nostra partecipazione.

Un mattino alle ore 3,30 Fra Leopoldo era già in adorazione di Gesù Crocifisso e sentiva le proteste della natura, che avrebbe voluto un po' più di riposo. Ed ecco che cosa scrive nel suo diario: «Quante dolcissime cose mi disse il mio Gesù Crocifisso, fra le quali disse di privarmi del sonno, di fare un po' più di penitenza, che mista con l'amore del mio Gesù, nostro Dio, sebbene sia sempre ben poca cosa, è molto gradita al Signore». «Un po' di penitenza» dice Fra Leopoldo, benché dormisse così poco. Chi lo ha provato sa che cosa sia la privazione del sonno.

Gesù Crocifisso è colui che ci rivela l'immensità dell'amore di Dio: del Padre che « non risparmiò nemmeno il proprio Figlio, ma lo sacrificò per tutti noi » (Rom. VIII, 32); del Figlio, che ha dato tutto se stesso per noi, in una mare di dolori e di umiliazioni; dello Spirito Santo, in cui si è compiuta ogni cosa.

Dio è l'amore stesso, amore sussistente. Ma è sulla croce che Dio dà la prova massima del suo amore e fa l'ultima e più sublime rivelazione di se stesso.

Dio è amore, ma questa parola che conclude la rivelazione fu scritta dopo di aver veduto Gesù in croce, e da colui che, ai piedi della croce, con la madre di Gesù, assisté alla sua agonia e morte, e udì le sue ultime parole.

Fu detto che il Crocifisso è l'estasi di Dio. L'uomo va in estasi innalzandosi sopra se stesso nella contemplazione di Dio. Dio va in estasi umiliandosi e abbassandosi verso l'uomo per amore.

Nel Crocifisso c'è tutto il Vangelo. Per questo S. Paolo protesta di non voler conoscere altra cosa fuorché Gesù e Gesù Crocifisso, « scandalo per gli uni, stoltezza per gli altri, ma per quelli che sono chiamati potenza e sapienza di Dio » (I Cor. I, 23-24). « Vivo nella fede del Figlio di Dio, che ha amato me, e ha dato se stesso per me » (Gal. II, 20).

L'amore rende conformi. L'atteggiamento della penitenza è superato da quello di partecipazione.

I santi, che amavano davvero il Signore, desideravano di partecipare alle sofferenze di Lui.

Gli Apostoli, che il Sinedrio aveva fatto flagellare per la loro testimonianza del Vangelo « se ne andavano dal cospetto del Consiglio lieti per essere stati degni di patir contumelia per il nome di Gesù » (Act. V, 41).

S. Francesco d'Assisi bramò tanto di identificarsi con Gesù Crocifisso che meritò le stigmate, e aprì la serie di quegli inebbriati di amore che sono gli stigmatizzati.

S. Giovanni della Croce, a Gesù che gli domandava che cosa desiderasse, rispondeva: « Patire ed esser disprezzato per amor tuo ».

L'autore della Imitazione di Cristo conclude: «Quando sarai giunto a trovar dolce la pena e ad amarla per Gesù Cristo, allora crediti pure beato, perché trovasti il paradiso in terra. Ma finché ti è grave il soffrire e cerchi di evitarlo, vivrai sempre inquieto, e la tribolazione che fuggi ti inseguirà dappertutto ».

Abbiamo meditato davvero e seriamente sopra questo insegnamento della sapienza cristiana più genuina?

Durante tutta la sua vita Gesù ebbe presente la sua passione, come il punto finale a cui tutto convergeva, come la vetta della sua vita, dove il suo amore misericordioso avrebbe brillato nel suo massimo splendore, dove avrebbe reso al Padre l'omaggio più perfetto della sua obbedienza e dove avrebbe distrutto la morte e restaurato la vita. « Son venuto a portar fuoco sulla terra e quanto desidererei che fosse già acceso. Ma con un battesimo devo essere

battezzato e quanto mi sento angustiato finché non sia compiuto » (Lc. 12, 49-50).

Il Calvario è il vertice della vita di Gesù e perciò è il vertice del mondo.

Lo stile di Gesù è paradossale: Egli distrugge la morte morendo, vince per mezzo della sconfitta, trionfa tra gli obbrobri e per mezzo degli obbrobri. Dalle Sue inenarrabili sofferenze scaturisce la beatitudine senza fine.

Per questo Egli ha diritto di essere seguito anche nei suoi insegnamenti paradossali: « Beati coloro che piangono, beati i miti, i poveri, i perseguitati per la giustizia. A chi ti percuote nella guancia destra presentagli anche l'altra. A chi ti vuol togliere la tonaca cedi anche il mantello. Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, pregate per coloro che vi perseguitano e vi calunniano, affinché (ecco la spiegazione del paradosso) siate figli del Padre vostro che è nei cieli, il quale fa levare il suo sole sopra i buoni e sopra i cattivi e manda la pioggia per i giusti e per gli iniqui ».

Di quel Padre vostro, viene spontaneo aggiungere, il quale risponde alla vostra vita di peccatori con le acque della sua abbondante purificazione, alla vostra ingratitudine circondandovi di benefizi, alla vostra perfidia dissimulando, sopportando, lasciandosi crocifiggere ogni giorno fino alla fine del mondo « ricrocifiggendo il Figlio di Dio ed esponendolo a ludibrio » (Heb. 6, 6).

*

L'Anno Santo a cui la Chiesa invita produrrà davvero i suoi frutti se tutti i fedeli concentreranno i loro sguardi su Gesù Crocifisso e non si stancheranno di ascoltare le parole che Egli dice al cuore di ciascuno, « efficaci e taglienti più di ogni spada a doppio taglio e penetranti fino alla divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla, capaci di discernere i sentimenti e i pensieri del cuore » (Heb. 4, 12) operando così una conversione in profondità e una vita nuova.

Un modo pratico ed efficace per richiamare tutti a Gesù Crocifisso è la preghiera composta da Fra Leopoldo, la così detta « devozione a Gesù Crocifisso », tanto ricca di contenuto nella sua semplicità.

E' la Provvidenza di Dio che l'ha preparata, suscitando attorno ad essa e per mezzo di essa tutto un movimento di devozione e di amore a Gesù Crocifisso, per promuovere un ritorno di tutti i cristiani ai valori essenziali della religione, al cuore e al centro della vita divina.

Tutti coloro che fanno parte di questo movimento siano dunque particolarmente attivi in questo Anno Santo e non si stanchino di diffondere questa devozione, come esortava il Servo di Dio Fratel Teodoreto, per cooperare così all'opera del gran ritorno.

Gesù Crocifisso anima della nostra consacrazione e del nostro apostolato.

(Meditazione di S. Giovanni Battista de La Salle che finora non abbiamo visto tradotta in Italiano e che offriamo ai nostri lettori in occasione dell'Anno Santo).

1. Adorate le cinque piaghe di Gesù Cristo Nostro Signore. Pensate che Egli le ha volute conservare nel suo Corpo come segni gloriosi della sua Vittoria sull'inferno e sul peccato, da cui ha salvato gli uomini con le sue sofferenze e la sua morte.

San Pietro ci dice: « Non siete stati riscattati con oro né con argento, dalla vita di vanità che avete appresa dai vostri padri, ma mediante il sangue prezioso di Gesù Cristo l'Agnello senza macchia » (I Pt., 1, 18, 19). Sono queste sante piaghe, da cui è sgorgato il sangue prezioso, che ci ricordano questo grande amore. Fermate quindi sovente il vostro sguardo su di esse. Guardate le piaghe del Corpo del Vostro Salvatore. Ascoltate il rimprovero che viene da esse per i vostri peccati e la testimonianza di tutto quello che Egli ha sofferto per cancellarli.

2. Le Sante Piaghe non sono soltanto segno glorioso nel Corpo di Cristo. Esse, secondo la testimonianza di San Pietro, ci fanno anche conoscere l'esempio che Gesù Cristo ci ha dato con la sofferenza, affinché anche noi lo seguiamo e camminiamo sulle sue orme. Ha portato Lui stesso i nostri peccati nel suo Corpo, sull'albero della Croce, affinché noi moriamo al peccato e viviamo nella giustizia, perché siamo stati guariti per le sue ferite (I Pt. 2, 21, 24) e per le sue piaghe degne di amore. « Poiché quindi Gesù Cristo ha sofferto la morte nella sua carne », dice ancora l'Apostolo (I Pt. 4, 1), quando contemplate le sue piaghe imparate a morire

a voi stessi. Infatti chiunque è morto alla carne non pecca più e durante tutto il tempo che egli vive in questo corpo di morte, egli non vive più secondo le passioni degli uomini, ma secondo la volontà di Dio (I Pt., 4, 2). E' questa la conclusione che dobbiamo trarre dalle parole del Principe degli Apostoli, nella contemplazione delle piaghe di Nostro Signore: lasciare completamente il peccato, mortificare le nostre passioni e non seguire le nostre inclinazioni troppo umane e troppo naturali.

3. Le piaghe di Gesù ci portano all'amore delle sofferenze, poiché esse ci mostrano quanto Gesù ha sofferto. Egli ha conservato nel suo Corpo glorioso le cicatrici delle sue piaghe come un segno di gloria e di onore, e noi, membra di Gesù Cristo, dobbiamo ugualmente ritenerci onorati di soffrire come Lui e per Lui.

Come San Paolo « non dobbiamo gloriarci di altro che della croce del nostro Salvatore » (Gal. 6, 14). Adorate sovente queste piaghe divine. Consideratele come la sorgente della vostra salvezza. Mettete la vostra mano nella Piaga del Costato (Giov. 20, 27) con S. Tommaso, non tanto per fortificare la vostra fede, quanto piuttosto per penetrare, se è possibile, fino al cuore di Gesù e per far passare da Lui nel vostro cuore i sentimenti di una Pazienza Cristiana, di una Intera Rassegnazione, di una Perfetta Conformità alla volontà di Dio e per attingervi un Coraggio che vi porti a ricercare le occasioni di soffrire.

CUORE ADDOLORATO E IMMACOLATO

Il celebre Padre Réginald Garrigou-Lagrange O.P., professore di teologia dogmatica e mistica all'Angelico, negli ultimi anni di vita non cessava dal mettere in evidenza il valore inimmaginabile dei dolori patiti dalla Vergine Santissima per noi: per riparare le nostre colpe. Più si avvicinava all'ora estrema del transito e più vi insisteva, quasi volesse rinfocolare sempre più vivace nell'ascoltatore la fiamma di riconoscenza per l'opera corredentrice della Madonna. Quelle parole destavano in cuore come una risonanza accoratamente austera di testamento.

S'intratteneva innanzi tutto sul pensiero che la grazia dell'Immacolata Concezione è come il dado basilare della colonna che culmina nel fastigio della grazia sovrana di Maria, la Maternità di Gesù, Uomo-Dio, nostro Salvatore: grazia, quest'ultima, che la fa indissolubilmente unita al suo Figlio in ogni momento e — in modo sensibile per la prima volta anche a noi — particolarmente sul Calvario, ai piedi della Croce, ad una profondità tale da incidere — con la meditazione, a poco a poco, sempre meno superficialmente in noi — il senso del vertice vertiginoso di santità che la Madonna ha raggiunto sopra tutti i Santi insieme, conosciuti o no, come pure il senso della unicità abbagliante del privilegio del suo Essere Immacolato. Per codesto suo Candore unico Ella ha sofferto e perciò espiato anche Lei, ai piedi della Croce, col Salvatore, per Lui ed in Lui, in una misura infinitamente minore di quella del Figlio divino, ma moralmente più efficace, da Lei sola, di quella di tutti gli eletti messi insieme da che mondo è, e sarà mondo. Perciò si può pertinentemente affermare che « tutti gli strazi del Cuore di Gesù si sono ripercossi nel Cuore di Maria così lacerantemente che Ella ne sarebbe morta stremata di tormenti, se non fosse stata sostenuta soprannaturalmente da un aiuto eccezionale ». Codesto sostegno spiega incontrovertibilmente l'abissale verità dello « *Stabat* » presso la Croce. La Madonna non si lamenta, non geme, non piange, non si flette, non si abbatte, non crolla. La sua com-Passione con Gesù-Vittima innocente è tutta interiore. Il suo Cuore com-Patente è ancora una volta trafitto, e con quale inenarrabile strazio. Ma Lei regge. E' in piedi. Sta. Ed è davvero inarrivabilmente corregale nel Dolore che redime.

Ora, quando diciamo « Cuore Immacolato », affermiamo ciò che Ella ha ricevuto da Dio gratuitamente. Ma, quando diciamo « Cuore Addolorato », affermiamo ciò che *ha fatto e sofferto Lei stessa per noi*, per avere accettato la Croce, fino a quel vertice d'amore, per offrirlo in spirito di riparazione per le nostre colpe.

Da codesto angolo di meditazione, la posposizione dell'attributo *Immacolato* dopo quello *Addolorato*, col dire cioè *Cuore Addolorato ed Immacolato di Maria*, « è dottrinalmente fondata e riassume lo *Stabat Mater*, la festa dell'Addolorata, quella della com-Passione dell'Immacolata Madre di Dio, ed insieme anche le parole del vecchio Simeone ».

Non dimentichiamolo: la Madonna è Madre zelantissima del nostro bene, con un Cuore che non ha confronto neppur di lontano con quello di alcun'altra creatura, tanto eccelle su tutti. Ma, se pure dolcissima, non è dolciastra né incaramellata. E' quanto mai compassionevole, quanto mai misericordiosa, sì; ma, nel tempo stesso, esigente, ferma, severa.

Non dimentichiamolo. E' la Serva del Signore, umilissima, che vuole fecondo ad ogni costo l'effetto del sacrificio infinito di Gesù, l'effetto salutare della Redenzione, e perciò si oppone col suo fortissimo valore a tutto ciò che è prevaricazione, prepotenza, orgoglio, odio. E' Colei che, magnificando il suo e nostro Signore, lo canta anche per la potenza del braccio che disperde i superbi; per la destituzione dei potenti che rovescia dai troni; per il tracollo dei ricchi che rimanda a mani vuote.

Se le facciamo buona compagnia, con fedele disciplina, chiede al Signore anche per noi la grazia di essere, col Salvatore e con Lei, dispensieri piccoli fin che si vuole, ma effettivi dispensieri di bene.

G. di Sales

(Dal periodico « Maria Riparatrice »)

LA MADONNA NELLA VITA FAMILIARE

Conferenza del P. Piombino al Corso Sposi.

Lasciamo un poco questa terra e trasportiamoci in Paradiso. Si sta meglio in questo mondo quando si sono meditate le cose di lassù. E parliamo della Madonna, nostra speranza.

Siamo a Torino: la città di S. Giovanni Bosco, di S. Giuseppe Cottolengo, la città di adozione del nostro Servo di Dio Fratel Teodoreto. Come si può pensare a Don Bosco senza Maria Ausiliatrice; al Cottolengo senza la Madonna della Divina Provvidenza; a Fratel Teodoreto senza la Vergine Santa? Tutti i Santi, i santi educatori, hanno compiuto grandi cose, hanno trasformato tante anime giovanili, perché hanno avuto la Madonna come loro Collaboratrice.

Ora, le famiglie cristiane sono delle piccole comunità, delle congregazioni religiose in miniatura: quello che Maria ha fatto per i santi, se fosse necessario anche i miracoli, perché non lo dovrebbe fare anche per le famiglie, per tutte le mamme e per tutti i papà? La madonna è tanto buona e tanto comprensiva: non ha bisogno tanto di vedere della virtù nei suoi figli quanto della confidenza in Lei per muoverla a venire loro in aiuto; la fiducia in Lei ci aiuterà ad essere anche più buoni.

La Madonna ama con indicibile tenerezza le vostre famiglie; dovete convincervi che ad Essa stanno a cuore tutte le vostre preoccupazioni spirituali e materiali. Maria ha un debole per le mamme, perché ha vissuto la loro vita, la vita della famiglia, conosce tutte le difficoltà che può incontrare chi deve governare una casa. La Madonna è sinceramente umile, lo è anche oggi come quando era su questa terra, e sta proprio qui la sua grandezza. E' la mamma ideale, e se, Dio permettendolo, dovesse scendere oggi sulla terra, la vedreste entrare nelle case più umili, per servire: andrebbe in cucina per aiutare qualcuno, prenderebbe in mano la scopa, sarebbe sempre l'ultima a sedersi a tavola, sceglierebbe per Lei sempre l'ultimo posto. Maria è oggi viva, anima e corpo, conserva quei sentimenti umani, fini e delicati che rivelò a Cana di Galilea; per ciascuno di noi, per tutte le nostre necessità. Lei sola si è accorta che non c'era più vino per i poveri sposi, e unicamente per toglierli da un imbarazzo sollecita il miracolo, il primo miracolo dal suo divin Figlio Gesù. Questa sua umiltà è la vera grandezza di Maria, è quella che la rende veramente amabile, la Mamma per eccellenza. Bisogna scoprirla così la Santa Vergine. Oh quanto è buona la Madonna; se il mondo la conoscesse come diventerebbe migliore! Essa è tanto vicina a noi e parliamo di Lei in casa nostra. Sì, in casa nostra; perché dovete sapere che la Madonna è entrata un giorno anche in una casa dei Fratelli delle Scuole Cristiane, nella cella del nostro Fratel Teodoreto.

Nel diario di Fratel Leopoldo Musso, sotto la data del 14 Febbraio 1918, si legge: « Durante il santo Rosario, Gesù Crocifisso mi fece scrivere così: "Ho permesso che Fratel Teodoreto avesse questa visione affinché chi prenderà il suo posto, non stia inerte, ma lavori incessantemente. Ho scelto voi due per mostrare la via del Signore". Parole che sarebbero rimaste un enigma per noi se, fortunatamente, un catechista, e precisamente il compianto Rag. Giovanni Cesone, che aveva una rispettosa familiarità con il Fratel Teodoreto, non avesse osato, nel settembre del 1940 chiedergliene la spiegazione. Ecco la risposta del Fratel Teodoreto: *« Il fatto non torna a mia lode; tuttavia devo confessare tutta la verità a mia confusione e per l'onore di Dio. Veramente non credevo lì per lì che si trattasse di una vera visione: ma il Signore me ne diede conferma con il predetto scritto. La cosa si svolse così: quel giorno mi ero alzato, come il solito, al suono della campana alle quattro e mezza e avevo partecipato alla meditazione e alla Santa Messa con la comunità. Dopo, avendo una mezz'oretta libera e sentendomi stanco e un po' indisposto, mi adagiai sul letto e mi addormentai. Fu allora che mi comparve Maria Santissima e mi invitò ad alzarmi indicandomi il molto lavoro che dovevo fare per l'Unione »*. E con tanta umiltà il Fratel Teodoreto aggiunge: *« Raccomandandomi di vincere la pigrizia »*.

E qui fermiamoci un'istante su un punto che deve starci particolarmente a cuore. Come si vede anche in questa circostanza, l'Unione dei Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata non è un'Opera voluta dagli uomini, ma dal Cielo. Essa ha le sue radici in quel colloquio che si svolse tra Gesù Crocifisso e Fratel Leopoldo nel 1894 nella Chiesa di S. Damazzo, in via Garibaldi, nella nostra città. Il Crocifisso che parlò a Fratel Leopoldo si può vedere ancora oggi dietro l'altare maggiore della detta chiesa. Gesù disse al Servo di Dio: « Leopoldo, tra me e te, deve passare una grande intimità ». Il primo accenno all'Unione è del 1908: « L'Ordine che sorgerà sia coltivato con la pietà; la modestia e l'attività ». Teniamo presente che chi ha il privilegio di ricevere qualche comunicazione dal Signore, ne riporta fedelmente il pensiero, ma rivestito con il povero vocabolario umano che il privilegiato possiede; non bisogna perciò mai stupirsi di eventuali inesattezze letterarie che in tali comunicazioni si potessero riscontrare.

Nel dicembre dello stesso anno: « ... Voglio assolutamente che tu stia presso Mamma SS., perché, Ella, essendo la protettrice dell'Opera, ha bisogno di dirti qualche cosa che tu devi segnare tutto ». « Io sono — dice la Madonna — la potente Patrona. Il tuo spirito e il mio saranno in continuo lavoro per dimostrare a tutto il mondo la grande misericordia del mio Signore e la gloria di Dio ».

E il 24 novembre 1919: « Nella SS. Adorazione, quando incominciavo l'adorazione alla piaga della mano sinistra, Gesù disse: "Per salvare le anime,

per formare una nuova generazione si devono aprire Case di Carità Arti e Mestieri. Non bisogna lesinare..." ». E il 2 dicembre dello stesso anno: « Ormai è ora che io manifesti la mia volontà: Voglio una scuola, Casa di Carità Arti e Mestieri ». Gesù Crocifisso soggiunge: « I miei beneficati, che sono i giovani, gli studenti della Casa di Carità Arti e Mestieri, daranno aiuto al mondo che si convertirà e diverrà terra di Paradiso ».

Senza voler prevenire il giudizio della Chiesa, questi detti e moltissimi altri che sarebbe troppo lungo citare, ci invitano ad una seria ed edificante meditazione.

Gli scritti di Fratel Leopoldo formano un tessuto di profezie che si sono nel tempo realizzate in modo commovente; come quella proferita dalla Madonna, nella cappella a Lei dedicata nella Chiesa di S. Tommaso: « Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù ama che la Pia Unione del SS. Crocifisso venga una volta all'anno a visitarla in ricordo dei favori e delle grazie ricevute, uniti ai figliuoli della Casa di Carità Arti e Mestieri... » (26-5-1920). E dire che ancora non esisteva nulla: oggi, ogni anno, professori e allievi della Casa di Carità accorrono numerosi per esprimere la loro gratitudine a Maria. Anche la predizione di Gesù al Servo di Dio, che le sue ossa sarebbero state esaltate nella stessa cappella si è pienamente verificata. Fratel Leopoldo esitava a scriverla; lo fece per comando di Gesù.

Basterebbe quanto è stato ricordato, e mi pareva doveroso farlo, per renderci conto che il Servo di Dio riferiva con tutta sincerità quanto gli era dettato da Gesù e da Maria. Del resto chi ha conosciuto Fratel Leopoldo sa che era assolutamente incapace di mentire, ne fanno fede i fatti medesimi. Fratel Teodoro, non faceva che eseguire, pur con la dovuta prudenza, quanto comprendeva essere volontà del Signore, anche contro le sue tendenze naturali, inclinato com'era a vivere nel nascondimento, percorrendo il binario sicuro della vita regolare nella amata Congregazione, e non era certo portato a compiere nuove iniziative, nuove fondazioni. Tutte queste cose ho voluto rievocare perché mi pare ci aiutino a sentire sempre meglio la presenza viva della Mamma celeste in mezzo a noi.

Essa sola può rendervi felici e dare pace e serenità alle vostre famiglie. Nella Salve Regina la invochiamo « Speranza nostra ». Dobbiamo sperare sempre nella Madonna. Abbiamo bisogno di una speranza che superi ogni speranza umana. Oh quanto ha esercitato la virtù della speranza la Vergine Santa, dall'Annunciazione al Calvario; una speranza colma di fiducia!

Ma che cos'è la speranza? E' un sentimento nobile del nostro cuore che tende ad un bene onesto assente, nonostante le difficoltà che s'incontrano nel raggiungerlo. Ha una larga parte nella vita dell'uomo: è quello che sostiene il navigante quando inizia un lungo viaggio, il contadino quando semina; ma questa speranza si basa su elementi puramente umani, e perciò non sempre sicuri. Ma vi è una speranza soprannaturale, basata saldamente sulle divine

promesse, e, diciamolo subito, sulla sollecitudine incomparabile della Madonna, Mamma nostra e di tutti gli uomini.

Essa è la Madre di Dio, il Verbo, per mezzo del quale furono create tutte le cose, quindi la Madre della Divina Provvidenza. A Lei si è rivolto il Signore per chiederle il permesso di venire a far parte della grande famiglia umana, perché soltanto Gesù, vero Dio e vero uomo, poteva espiare adeguatamente i nostri peccati con la sua dolorosissima Passione. Quando, dopo la caduta dell'uomo nel peccato, Dio promise la Redenzione, Essa divenne faro di speranza; quando venne al mondo divenne la speranza stessa. La Madonna ci ha donato il Crocifisso, si è fatta nostra Corredentrica, la nostra salvezza, la nostra speranza in ordine alla vita eterna. E il giorno dell'Annunciazione Essa pronuncia il suo « Fiat » pur prevedendo che avrebbe dovuto molto soffrire nel far crescere il suo divin Figlio, non perché facesse una brillante carriera, come ambiscono tutte le mamme, ma affinché diventasse abbastanza forte per poter sostenere un giorno il supplizio della Croce. Quindi prima di tutto Maria è la nostra speranza in vista del nostro destino soprannaturale.

Ma, finché siamo in questo mondo è giusto che noi vogliamo sperare nella Madonna anche per i nostri interessi terreni. Navighiamo in mille difficoltà; voi, genitori particolarmente: educazione dei figli, situazioni economiche da superare, la salute fisica da conservare e tante altre faccende di ordine temporale. Ebbene, la Madonna vuole esserci vicina anche in queste situazioni, Essa gode di poterci servire, è anche Mamma terrena finché siamo pellegrini su questa terra, che Dio ha affidato a Lei in modo speciale. Quanti interventi di Maria in questo secolo: Essa viene a passeggiare sulla terra, viene davvero; quante apparizioni, quante manifestazioni, per le quali attendiamo il giudizio della Chiesa. Il 29 Agosto di quest'anno si compie il ventennio della lacrimazione di Maria a Siracusa, un prodigio per la prima volta accertato da analisi di laboratorio. La Madonna ha versato lacrime umane. Non ha parlato, ma quelle lacrime sono più eloquenti di qualsiasi parola. Così scriveva, proprio nel 1953, Sua Eccellenza Mons. Angelo Calabretta, Vescovo di Noto, in una venerata e preziosa lettera nella quale mi descrive pazientemente come è avvenuto il miracolo.

Quali sono i motivi di questa recente manifestazione? Penso che Maria abbia voluto in qualche modo dimostrare la sua sopravvivenza fisica, a tre anni di distanza dalla proclamazione del Dogma dell'Assunzione, confermando così la parola del Papa, ed indicando ai nostri fratelli separati dove si trova la vera Chiesa di Gesù Cristo. Naturalmente quelle lacrime sono un riflesso di quelle da lei versate venti secoli fa su questa terra, per i peccati di tutti i tempi, anche del nostro; e quanti motivi ha la Mamma per piangere oggi i suoi figli!

Asciugiamole noi quelle lacrime. Ricorriamo a Lei con tanto amore e

con tanta fiducia, è l'unica cosa che possiamo fare per consolarla. Essa non trascura nulla, ma a tutto vuol provvedere. Non dobbiamo aver timore di rivolgerci a Lei anche per le piccole cose; alle volte sono precisamente queste che ostacolano il nostro cammino spirituale. I santi sono ricorsi a Lei anche per le cose materiali, ma cercavano prima il trionfo del Regno di Dio... al resto pensava Lei. Fate che nelle vostre case regni il Signore, siano in vigore il rispetto per la legge di Dio e le pratiche di pietà, non manchi mai la grazia nelle vostre anime, tutto s'intende con l'aiuto divino che non viene mai meno quando si frequentino i santi sacramenti; quando Gesù è al primo posto, la Madonna s'impegna ad arrivare dove voi non potreste mai giungere; Essa sorpasserà ogni vostro più ardito desiderio.

Cari Papà e care Mamme: date alla Madonna le chiavi della vostra casa, fate che entri in casa vostra quando vuole, fate che vi resti sempre, rivolgetevi a Lei che vi ascolterà sempre. Avete dei problemi? Discutete di meno e sottoponetevi alla Madonna; la pace regnerà sempre nella vostra famiglia. Insomma a tutto, proprio a tutto Essa provvederà. Perché possiate seguire in pace la via del Signore, la via della confidenza e dell'amore di Dio, Essa penserà a tutto, fino ai minimi particolari.

Non mi pare fuori di luogo ricordare l'episodio della porta che la Madonna per parecchie notti apriva e chiudeva a Fratel Leopoldo quando era rimasto senza chiave... Egli scrive: « Mamma SS. ti ringrazio mille volte per la tua bontà e misericordia; grazie di venirmi ad aprire e chiudere la porta che dal corridoio interno del convento va in sacristia del tuo Santuario, così non sono privato della gioia di venirti a salutare, o Mamma SS. col tuo amabilissimo e divinissimo Figlio, Tu, Mamma, tre volte santa, hai compreso la mia pena per le minacce fattemi per aver lasciata la porta mezza chiusa, ingiungendomi che il fatto non si ripetesse più. Io convenni che la porta dovesse essere assicurata meglio con altri giri, ma con la mia chiave era impossibile entrare... Pregai allora la mia buona Mamma Maria SS. perché mi aiutasse Lei ad aprire e chiudere l'uscio. La SS. Vergine vide che io morivo dal desiderio di andare ad adorare il mio Gesù Sacramentato; ebbe compassione di me, non abbandonandomi, ma venendo Ella stessa a farmi da portinaia. Quanto sono in dovere di amarla e di benedirle; più volte mi avevano chiuso in chiesa, ma all'ora di licenziarmi dal buon Gesù, ero certo che Mamma SS. mi avrebbe aperto la porta; una volta, apertomi vidi il ferro della serratura fuori quattro dita... ». La Madonna gli spiega il motivo di tanta sua sollecitudine e umiltà: « Tu apri le porte del Paradiso a tante anime e per questo ti apro la porta del Santuario ». Tutto questo avveniva, di notte, nel centro di Torino; quando tutti dormivano, Maria vegliava teneramente sul figlio confidente e scendeva per servirlo... Vi pregherei di credere alla autenticità di questo fatto tanto incoraggiante per noi; come ho già accennato, il Servo di Dio non era capace di dire la più piccola bugia; e la realizzazione di tante sue profezie, soprattutto lo sviluppo della Unione, da lui predetto, ne sono la più chiara dimostrazione.

Sono poverissime le parole che vi ho detto; ma mi sono sforzato di farvi sentire la presenza di Maria, e dobbiamo pregare per il mondo che non vuole

riconoscersi figlio di una Madre così buona. Abbiamo vicino il Paradiso: la Madonna, sempre a nostra disposizione. Oggi, in questo momento ci vede: siamo qui per Lei. Non dimenticate che Maria è Persona viva in carne ed ossa; vi guarda con i suoi occhi, li abbassa quando voi recitate: « ... rivolgiti a noi gli occhi tuoi misericordiosi... »; vi può accarezzare con le sue mani, vi ama con un cuore umano, vi cura con sentimenti materni, ma anche questi umani. Tutto ciò deve procurarvi una gioia intima, inestinguibile, deve darvi una sicurezza incrollabile in qualunque circostanza della vita.

Della Madonna non possiamo fare a meno, senza di Lei non potremmo essere felici. Per questo il mondo non può essere felice perché è orfano di Maria.

Fate conoscere la Madonna ai vostri figli, al più presto: darete loro l'ancora di salvezza, una speranza stabile per il loro avvenire. Dobbiamo dirlo con trepidazione: viviamo in tempi difficili, particolarmente per la gioventù. Oggi più che mai si cerca con ogni mezzo di strappare Dio dal loro cuore e per conseguenza anche la Madonna. Vivo da oltre quarant'anni in mezzo ai giovani e credo di poter affermare di non aver mai incontrato ragazzi veramente cattivi; se fossero aiutati nel bene dagli adulti, quanti sarebbero migliori! Credetelo: il loro cuore ha bisogno di Dio e di Maria; sono stati creati per conoscere, amare il Signore in questa vita per poi goderlo nell'altra in Paradiso. Togliendo loro questa divina prospettiva, sostituita con quella squallida, penosa e terrificante di un funerale e di una sepoltura, come se la vita terrena fosse definitiva, priva del senso di una eternità che li attende, essi si sentono dei disadattati, perché il desiderio di Dio resterà sempre vivo nel loro cuore e non potrà essere soppresso da nessuno. Allora sentono il bisogno di evadere, in qualche modo da questo mondo, di crearsi un paradiso artificiale: ecco il ricorso alla droga, a qualcosa che renda meno insopportabile la loro esistenza. La crisi delle vocazioni sacerdotali e religiose tra i giovani, dipende precisamente da questo: il tentativo da parte del mondo di produrre una sacrilega frattura tra il cuore del giovane e il Signore. La vocazione religiosa non è semplicemente la scelta di uno stato ma è seguire una Persona divina viva, Gesù, una Persona altrettanto viva, Maria, capaci di appagare il cuore come nessuna creatura. Non si conosce più il Signore, non si ama l'Amore.

Concludo con un pensiero confortante per tutti. Possiamo dividere la vita di Maria in tanti capitoli, dalla nascita immacolata all'Assunzione. Ma c'è un capitolo che non possiamo leggere ma che possiamo vivere, è il più bello, il più interessante per noi, è il nostro capitolo: è quello della vita della Madonna dal momento in cui è andata in Paradiso fino a noi. Domandiamoci: Oggi, in questo momento che cosa fa la Madonna, che cosa vuol fare per me, per me mamma, per me papà? Raccogliamoci un momento ed Essa non ci farà tardare la risposta.

Che il caro Servo di Dio Fratel Teodoreto ci continui dal Cielo la sua protezione, benedica chi lavora nella sua Opera, ricompensi tutti quelli che, con la preghiera e i mezzi a loro disposizione, gli danno una mano per lo sviluppo dell'Unione, voluta da Dio.

STUDIARE E INSEGNARE LE VERITÀ RELIGIOSE

Il Sommo Pontefice Paolo VI non lascia passare occasione senza ribadire la necessità di studiare a fondo le verità della nostra fede e di diffonderne la conoscenza in tutto il popolo cristiano con un'azione capillare instancabile.

All'inizio del mese di Settembre, prendendo occasione dall'udienza concessa come ogni anno agli allievi dei Fratelli delle Scuole Cristiane di Castel Gandolfo, vincitori del premio per lo studio del catechismo, invitava a fermare l'attenzione sul « *problema generale e fondamentale dell'insegnamento rinnovato della verità religiosa* alle nuove generazioni: all'infanzia, all'adolescenza alla gioventù, non esclusa, anzi compresa l'età matura » (v. O. R. 3-4 Settembre 1975). Il Santo Padre così proseguiva:

« Generale e fondamentale, diciamo, perché riguarda la necessità vitale d'ogni essere umano, specialmente se battezzato, o ancora da battezzare, dovere di ogni famiglia cristiana cosciente della sua missione pedagogica, vertice di ogni scuola in un Paese come il nostro, vivente nella tradizione cattolica, obbligo essenziale d'ogni Parrocchia, ch'è di natura sua destinata alla trasmissione della fede, come pure compito di ogni istituzione rivolta alla vita religiosa, spirituale, culturale della società. Bisogna conoscere, e quindi studiare, la verità religiosa; essa è il lume della vita; non possiamo, non dobbiamo vivere al buio, o camminare come miopi, o ciechi. Insegnare il Vangelo perciò è il grande dovere, è il grande diritto della Chiesa; è il grande interesse specialmente per tutti quanti si occupano dell'educazione della gioventù e della cultura del Popolo.

Il tema acquista oggi grande importanza per il risveglio che va prendendo dopo il Concilio, l'insegnamento del « Kerigma », cioè del catechismo. Ci piace vedere, ad esempio, numerosi gruppi di giovani, come a Milano, i quali sacrificano spontaneamente il loro tempo, — tempo, spesso domenicale, che coincide con quello della partita di calcio, o del cinema, o della passeggiata — per offrirlo, quali maestri con una loro forse finora ignorata bravura, alla lezione sistematica di dottrina cristiana a classi giovanili, o popolari. Ci piace vedere tutta una fioritura di nuova letteratura catechistica, sia in Italia, sia in ogni Nazione dove la religione cattolica sia professata e promossa con sincero senso di responsabilità e con viva arte pastorale.

Come perciò ci compiacciamo del « *Direttorio catechistico generale* », meditato e pubblicato recentemente dalla nostra Sacra Congregazione per il Clero; come non possiamo tacere la nostra lode al documento molto studiato sul « *Rinnovamento della Catechesi* », curato dalla Conferenza Episcopale

Italiana, la quale ha ora messo in circolazione un primo volume per l'insegnamento, intitolato: « Il catechismo dei bambini », molto ben fatto.

C'è qui da sperare, c'è da godere. La verità cristiana, nelle sue prime sublimi espressioni, viene a contatto con la vita umana, nella sua fase più preziosa, quella infantile e giovanile.

Ci auguriamo che questo testo venga seriamente considerato da tutti, perché ogni cristiano ha il *dovere* di adeguare la sua cultura religiosa al grado della sua cultura profana; cosa questa che avviene troppo poco, per cui si produce fatalmente uno scadimento della fede e della vita cristiana, non più sufficientemente illuminata. Una delle principali cause dell'indifferenza religiosa dei nostri giorni è proprio l'ignoranza religiosa.

In particolare ci auguriamo che le parole del papa siano tenute presenti da coloro che devono insegnare il catechismo: i genitori, cui spetta per primi il diritto e il dovere di educare alla fede i loro figli; i sacerdoti in cura d'anime, gli insegnanti, i catechisti.

Il clero è ammirevole nel suo zelo per offrire a tutti la possibilità, anzi la comodità di partecipare al Sacrificio della Messa, in tutti i luoghi dove la gente si raduna, e a tutte le ore che risultano più comode.

Ma non risulta che provveda una uguale assistenza per lo studio della religione.

Parliamo di studio sistematico, continuativo, adeguato alla mentalità degli allievi, cioè di catechismo, e non di omelia. L'omelia non potrà mai sostituire il catechismo. Ha un altro scopo. Riteniamo inutile insistere su questo.

Certo è molto più facile organizzare una funzione religiosa che un corso di catechismo: un gruppo di gente che assiste c'è sempre in chiesa, e la preparazione non costa molto. Invece è assai difficile ottenere la presenza di allievi alle lezioni di catechismo: i ragazzi fatta la prima comunione e ricevuta la Cresima, non si fanno più vedere. Degli adulti al catechismo non si parla neppure.

Che cosa avviene nelle scuole tenute dai religiosi? A quanto ci risulta, e saremmo assai lieti di poter essere smentiti, l'insegnamento della religione è molto scaduto: ridotto il numero delle lezioni, scarsa la vita di pietà, la stessa dottrina non sempre esente da inquinazioni. Non ci azzardiamo a dare un giudizio sulla scuola cattolica di oggi, quella scuola per cui tanto si è lottato e che potrebbe costituire uno dei pilastri della società cristiana, ma temiamo che sarebbe un giudizio deludente.

Che dire dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche, a cui sono adibiti tanti preti?

Vorremmo che potessero dirci qualcosa delle loro difficoltà gli stessi insegnanti.

Ma è sui catechisti laici, o catechisti volontari, come si usano chiamare, che vorremmo richiamare l'attenzione, anche perché la questione ci riguarda da vicino.

Anzitutto dovrebbe essere valorizzato il catechista e la sua insostituibile funzione, con un inserimento ufficiale, nelle strutture della Chiesa, il conferi-

mento di un mandato specifico e l'indicazione del suo grado, previa frequentazione dei corsi di preparazione e il superamento dei relativi esami, naturalmente.

E poi è necessario che il catechista abbia cura di rinnovarsi continuamente: nella sua vita spirituale, nella sua cultura teologica, nei suoi metodi, soprattutto oggi che il movimento innovativo è diventato frenetico.

Vediamo con gioia e con fiducia che l'Episcopato italiano ha affrontato il problema della catechesi con un disegno pastorale grandioso, dalla pubblicazione del documento base per il rinnovamento della catechesi (che abbiamo illustrato nel nostro Bollettino di Gennaio-Marzo 1973) alla preparazione dei vari testi di catechismo per ogni categoria di allievi, (dei quali è già uscito il primo) al lancio della campagna « Evangelizzazione e Sacramenti » destinata a muovere le acque e a creare una mentalità nuova nel popolo cristiano.

Il Signore non abbandona la sua Chiesa, ma la conduce ad espressioni sempre rinnovate, secondo la necessità dei tempi, ad una esplicitazione più piena, ad una conoscenza sempre più approfondita della rivelazione divina. E perciò abbiamo fiducia che la crisi attuale passi presto dando luogo ad una intensa attività catechistica, come quella che seppe promuovere S. Carlo Borromeo pur nel disorientamento generale dell'umanesimo paganeggiante del cinquecento.

Enrico Medi: Un grande tesoro

In un tempo di generale secolarizzazione e dissacrazione vediamo con gioioso stupore degli uomini in posizione di responsabilità, assai in alto nella vita civile ed immersi fino al collo in gravi problemi di natura temporale, che trovano il tempo di pubblicare opere squisitamente religiose.

E' il caso di Giuseppe Petrilli, presidente dell'I.R.I. che viene fuori con una vita di S. Tommaso Moro, e di Enrico Medi, (chi non ricorda il suo commento alla radio della prima esplorazione lunare?) che dà alle stampe una serie di meditazioni sul Rosario (dico sul Rosario, reverendi padri e fratelli che guardate dall'alto in basso questo modo di pregare) e per giunta con il titolo: Un grande tesoro.

Evidentemente queste due opere rispondono ad una problematica personale degli autori e sono il riflesso della loro vita spirituale.

Ma queste opere hanno anche un notevole pregio che ne rende utile la lettura.

In particolare raccomandiamo ai nostri lettori l'opera del prof. Medi sul Rosario. Si tratta di 45 brevi meditazioni, tre per ogni mistero.

E certo la contemplazione dei misteri cristiani è una cosa assai personale ed apre a ciascuno delle prospettive diverse, ma le meditazioni di Medi possono essere di aiuto a tutti, e magari essere per molti una rivelazione. Il pericolo di tutte le preghiere vocali, e del Rosario in specie, data la sua struttura, è proprio quello di ridursi ad una meccanica ripetizione di formule. Ma allora non sarebbe più il Rosario, che è invece un rivivere, con Maria SS. le principali tappe della nostra redenzione per coglierne sempre più abbondantemente i frutti.

L'opera di Medi è edita dalla S.E.I. di Torino ed è anche illustrata per ogni mistero con la riproduzione dei relativi dipinti del B. Angelico.

ASSEMBLEA DEI CATECHISTI DELLA DIOCESI DI TORINO

Si calcola che, sui circa cinquemila Catechisti operanti nella Diocesi di Torino, oltre ottocento abbiano partecipato all'Assemblea annuale svoltasi domenica 30 settembre 1973 in Valdocco.

Il tema trattato è stato: « Evangelizzazione e Sacramenti » in consonanza col tema diocesano e nazionale.

La più importante relazione, infatti, svolta da Don Michi Costa, Vice-Curato della Parrocchia di S. Francesco da Paola di Torino, ebbe per titolo: « Evangelizzazione e Sacramenti: il contributo dei Catechisti al programma pastorale della diocesi ».

Il relatore così ha esordito: « Tutti noi siamo dei Catechisti che preparano la gente ai Sacramenti, siano questi i fanciulli, siano gli adulti. La nostra catechesi è per il 99% preparazione al Sacramento. Per quanto io sono a conoscenza, forse l'uno per cento è evangelizzazione a prescindere da qualunque Sacramento. Ci dobbiamo tutti convertire da questo concetto inesatto ».

Rifacendosi all'affermazione della « Lumen Gentium » (n. 1) che « la Chiesa è in Cristo come un Sacramento », Don Costa ha detto: « Il Sacramento originario, quello che manifesta e realizza il piano di salvezza di Dio, è Gesù Cristo, la persona storica di Cristo ».

Ne viene però come conseguenza che Sacramento è la Chiesa, Corpo di Cristo; la Chiesa storica, quel gruppo di persone, poveri e peccatori, che siamo noi, che sono stati, prima di noi, altri, talvolta meglio, talvolta peggio di noi. Ne discende pure — è evidente — un nuovo modo di parlare dei Sacramenti. Essi ricevono valore e significato da Cristo, ma anche, sia pure sotto altro aspetto, dalla Chiesa, da quelle persone concrete che siamo tutti noi. Questo è un fatto "così grosso che è capace di sconvolgere la nostra mente e portarla ad una conversione; è capace di cambiare la nostra pastorale, la nostra catechesi per farla diventare veramente evangelizzazione". La Chiesa a questo punto diventa "sacramento per il mondo" ».

Don Costa si è proposto di superare il binomio fede e Sacramenti, fondendoli, per così dire in una sintesi superiore.

« Mentre alla Parola, risponde, sotto la grazia di Dio, la fede, ai Sacramenti risponde la vita cristiana. L'antichità della Parola, e dei Sacramenti suscitano fede e storia (cioè vita cristiana).

Il catechismo non va più realizzato "per essere ammessi al tale o a tale altro sacramento" ma per "diventare cristiani" considerando i Sacramenti come momenti forti di crescita.

Il cammino, dopo i Sacramenti di iniziazione, continua nella vita di comunità. Si prospetta cioè — secondo quanto dicono i Vescovi italiani — l'urgenza di un catecumato post-crismale.

Allora la comunità cristiana diventa essa stessa sacramento, soggetto e termine del "cammino cristiano", al cui centro è naturalmente l'Eucarestia, alimento di vita sia per la comunità, sia per ogni singola persona.

Nel pomeriggio, alle ore 15 nella seconda relazione la presentazione del volumetto, intitolato « Linee orientative per la formazione dei Catechisti » edito dalla L.d.C. dei Salesiani di Leumann, è stato l'argomento più interessante. Si sono susseguiti Don Rodolfo Reviglio, Don Michele Abrate, Don Franco Monetti.

Nella prima parte sotto il titolo « Catechista, chi sei? » è delineata la missione del catechista; nella seconda « Catechista, uomo di Dio » gli aspetti fondamentali della sua formazione spirituale e del suo inserimento nella comunità ecclesiale; nella terza « Il Catechista, uomo della Parola » è delineato il modo con cui il catechista deve trasmettere il messaggio di Cristo; nella quarta « I Catechisti al lavoro » è trattato l'argomento della preparazione immediata e sistematica per un efficace « servizio della Parola ».

Questo volumetto ha lo scopo di ispirare la vita e l'attività dei catechisti e di migliorare la formazione a tutti i livelli, facendo in modo che non capiti più che vi siano parrocchie « dove la catechesi — come amaramente constata il Card Pellegrino nella presentazione dell'opera stessa — è affidata a qualche persona di buona volontà, ma senza la preoccupazione e lo sforzo necessario per un minimo di formazione e di preparazione ».

La giornata dell'Assemblea si è conclusa nella Basilica di Valdocco con la messa presieduta dal Cardinale, che nell'omelia ha tratto dalla Liturgia della Parola della Domenica XXVI durante l'anno, appropriati insegnamenti per noi catechisti.

UNA CERIMONIA ALPINA RIPARATRICE

Quasi tutta la stampa ha lasciato cadere nel silenzio o ha ignorato la cerimonia alpina riparatrice che si è svolta la domenica 29 luglio scorso alla frontiera italo-francese, oltre le Terme di Valdieri (Alta Val Gesso, Cuneo), sui monti che saranno perforati dal traforo Ciriegia-Mercantour. Ma noi che apparteniamo alla stampa minima e ci gloriamo dei titoli del Crocifisso e dell'Immacolata, abbiamo il dovere di colmare codesto silenzio (che farebbe meglio ad inghiottire molte fatuità, molte, troppe notizie di cronaca torbida, moralmente devastatrice), facendo risonare fin dove possiamo l'eco di quella commozione, che ha significato non di cronaca locale, ma più che nazionale, poiché assurge genuinamente a valore di cronaca universale. Tale è infatti nella sua *unicità* la cerimonia alpina che qui vogliamo ricordare. Di manifestazioni commemorative di patrie unità orribilmente mutilate da quest'ultima guerra, ce ne sono state. Ma, come questa, nessuna, perché non solo i nostri, ma tutti gl'insepolti senza Croce, di *tutte* le guerre, accomuna in un abbraccio di carità universale.

Ne ebbe l'idea il Parroco di Sant'Anna e delle Terme di Valdieri, il quale non si poteva arrendere al pensiero che non avessero ricevuto le debite onoranze almeno della cristiana pietà quegli indomiti Alpini della gloriosa Cuneense che dalla Russia, da Novo Postolajowka, non avevano fatto ritorno alle loro baite. Ne derivò la conseguenza che l'idea del Parroco si fuse, dilatandosi ad ampio respiro, con quella del Venerabile Servo di Dio Francesco Faà di Bruno.

Nobile alessandrino vissuto nel secolo scorso (1825-1888), capitano nel Real Corpo di Stato Maggiore per merito di guerra, al fianco del giovane Duca di Savoia a Novara, dottorato con meriti in scienze matematiche alla Sorbona, astronomo dell'Observatoire di Parigi, docente al Politecnico di Torino fino alla morte, ma soprattutto autentico santo che operava sempre nel nascondimento, aveva voluto ricevere all'età di cinquantadue anni l'ordinazione sacerdotale per assolvere compiutamente e durevolmente al voto ispiratogli dalle invocazioni, dai lamenti, dallo strazio di tanti moribondi, e di Paesi così diversi, a Novara, i quali non avrebbero avuto degna sepoltura. Ed aveva perciò eretto il Conservatorio del Suffragio a Torino, con lo scopo precipuo di pregare assiduamente, ogni giorno, per i Defunti soli, dimenticati, e particolarmente per i Caduti di tutte le guerre, senza eccezione di Paese, insepolti o dispersi.

Raccogliendo nel suo cuore anche codesta nobilissima ispirazione, il Parroco alpino dopo mille stenti e tra mille difficoltà, superate ad una ad una dal 1967, è riuscito con l'aiuto degli Alpini a far costruire — non lontano dalla frontiera, nel quadro di pini e di betulle, in una cornice di macigni e fra tanti fiori — un laghetto in miniatura sormontato da un basamento di granito reggente una Croce, ed ai piedi un lastrone a forma di cappello d'Alpino. La Croce reca un'iscrizione, che spiega come Essa si moltiplichi innumerevolmente, per quel valore senza misura che le conferisce la Passione del Cristo, Vittima di amore per la salvezza di tutti gli uomini: come se fosse stata apposta, nello stesso momento della benedizione impartita da Monsignor Vescovo di Cuneo, non solo su ogni salma d'Alpino, ma di ogni Caduto, insepolto o disperso, senza distinzione di Patria, di frontiera, di latitudine; come se in quel momento, per ciascuno di quei Caduti, si fosse celebrata in raccolta intimità di spirito quella sepoltura, di cui essi soffersero incivile esclusione dall'odio degli uomini.

Ispirazione veramente riparatrice e santamente cristiana, che ancora una volta onora universalmente il nostro vecchio Piemonte. E se è sfuggita a quasi tutta la nostra stampa, è stata per largo compenso rilevata a Strasburgo e commentata dal Consiglio d'Europa col consenso confortante di un vibrante telegramma, espressivo di « profonda riconoscenza per questa iniziativa di fratellanza universale », con l'auspicio che « la Croce di Sant'Anna di Valdieri vegli sull'avvenire ed il successo dell'Europa unita »!

Fra quei dirupi, nel luminoso, solenne silenzio raccolto di una limpida giornata solare, in fraterna Comunione di sentimenti e di ricordi, la gente di montagna, una massa compatta di quattromila alpini ha fatto eco a quella cristiana cerimonia celebrativa: degni custodi di quegli altari della terra che sono i monti di tutti i Paesi!

Dis.

SOMMARIO

Il Papa ha indetto l'Anno Santo	pag. 1
Origine e significato dell'Anno Santo	» 4
Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto	» 8
Gesù Crocifisso anima della nostra consacrazione e del nostro apostolato	» 12
Il Cuore addolorato di Maria	» 13
La Madonna nella vita familiare	» 14
Studiare e insegnare le verità religiose	» 20
Un grande tesoro	» 22
Assemblea dei catechisti diocesani	» 23
Una cerimonia alpina riparatrice	» 24

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CAMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino